

COMUNE DI PONTREMOLI

**CASTELLO DEL
PIAGNARO**

Assessore alla Cultura
Prof.ssa Lucia Baracchini

Responsabile unico del procedimento
Ing. Roberto Bertolini

Direzione del Museo A. C. Ambrosi
Dott. Angelo Ghiretti

**PROGETTO DI AMPLIAMENTO DEL
MUSEO DELLE STATUE STELE
" A. C. AMBROSI "**

Progetto scientifico di ordinamento
Prof. Tiziano Mannoni
Istituto di Storia della Cultura Materiale
Genova
dott.ssa Emanuela Pariboni
dott.ssa Paola Perazzi
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Progetto dell'allestimento e del restauro
Canali Associati s.r.l.

TITOLO:

**ALLESTIMENTO DEL MUSEO
PROGETTO ESECUTIVO
RELAZIONE ILLUSTRATIVA**

N° TAVOLA

INDICE:

4

DATA:

SCALA:

29.07.2013

NOME FILE:

PROT. INT. :

430-PON-Relazione Illustrativa_204.doc

430-PON-204

REDATTA DA:

VERIFICATA DA :

APPROVATA DA :

F.C.

G.C.

Canali associati s.r.l

43100 Parma
Via Petrarca 11
Tel. 0521 28 99 72
Fax 0521 28 39 12
e-mail posta@canaliassociati.it

PREMESSA

Fin dal suo primo allestimento, alla metà degli anni Settanta, l'ambizione del Museo delle Statue Stele Lunigianesi era quello di diventare punto di eccellenza della megalitica europea, in grado di mettere in relazione le scoperte, i reperti, gli studi che hanno quale riferimento il bacino del Mediterraneo, quelle aree che vanno dalla Spagna al Mar Nero, con relazioni nell'Europa settentrionale, centrale ed orientale.

Un panorama nel quale la Lunigiana si propone come elemento centrale, non solo per posizione geografica, ma soprattutto per le caratteristiche del ricco patrimonio di menhir venuto alla luce a partire dal 1827, anno del primo degli ottanta ritrovamenti che si sono succeduti fino ad oggi e in massima parte conservati proprio a Pontremoli.

Nonostante la straordinaria importanza della collezione archeologica che conserva, il Museo delle Statue Stele Lunigianesi dalla sua inaugurazione non è stato oggetto di significativi interventi di riallestimento e i menhir in esso ospitati continuano, in gran misura, ad essere proposti nell'originaria esposizione; se si eccettua infatti l'inserimento di alcuni pannelli esplicativi e, soprattutto, di un certo numero di reperti che negli anni hanno arricchito la collezione, le uniche opere di un certo rilievo effettuate negli ultimi trent'anni hanno riguardato soprattutto lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del Castello del Piagnaro, volti sia al consolidamento della struttura medievale, sia alla messa a disposizione di nuovi spazi per un futuro sviluppo del Museo stesso che tuttavia fino ad oggi non si è mai realizzato.

La necessità di proporre un nuovo allestimento che tenga conto di nuovi percorsi per renderli fruibili al maggior numero possibile di visitatori e dell'opportunità di accogliere nel Museo possibili reperti in deposito o altri ritrovamenti di Statue Stele, anche numericamente rilevanti come nel caso del gruppo di Gropoli rinvenuto a partire dal 2000, stanno alla base del presente progetto che nasce dalla condivisione degli obiettivi e degli interventi di vari enti e istituzioni, in particolare tra il Comune di Pontremoli (a cui fa capo la gestione del Museo e del Castello) e la Provincia di Massa Carrara (all'interno della cui programmazione culturale rientrano le attività del Museo) che in proposito hanno sottoscritto un apposito protocollo d'intesa.

Un documento nel quale si sottolinea come "per la collocazione delle Statue Stele rinvenute a Gropoli occorre procedere all'individuazione di soluzioni che consentano un'adeguata valorizzazione di un così importante patrimonio archeologico e storico e che per le proprie caratteristiche intrinseche rappresenta una classe di reperti del tutto eccezionale"; e ancora: "ripetuti sopralluoghi a cura di entrambe le parti hanno sottolineato che, per la complessità della struttura, tali soluzioni possono rientrare soltanto all'interno di una riprogettazione complessiva del percorso e dell'allestimento museale del Castello del Piagnaro".

Del resto il crescente interesse nei confronti di un patrimonio archeologico così rilevante che fa del Museo delle Statue Stele Lunigianesi quello più visitato nel territorio della Provincia di Massa Carrara, dimostra che potrebbe essere ancora di più valorizzato puntando decisamente su una struttura museale in grado di soddisfare le aspettative di un'utenza sempre più varia ed esigente, ma anche non sempre facilmente intercettabile, soprattutto in alcune aree del territorio regionale.

La stessa Regione Toscana nel nuovo PIC (Piano Integrato della Cultura 2008-2010, L.R. 27/2006) rispetto ai musei evidenzia come "al di fuori di Firenze...si può osservare il buon successo di altre realtà contraddistinte da notevole concentrazione dell'offerta di beni culturali (come Siena) o capaci di esprimere una forte identità tematica e territoriale (come le istituzioni connesse a piazza dei Miracoli a Pisa, il Museo Etrusco Guarnacci di Volterra, il Museo Leonardiano di Vinci, l'Ecomuseo del Casentino) ma anche le difficoltà nell'incontrare la domanda di accesso alla cultura da parte dei cittadini e nell'attrarre flussi di visitatori dall'esterno, che sembrano avere le istituzioni di enti locali in altre province (come Grosseto e

Massa Carrara)". Ciò, come si legge ancora nel protocollo citato "evidenzia la necessità di un forte investimento nel settore dei beni culturali territoriali, sia da parte delle Amministrazioni Comunali, sia con riguardi a possibili interventi strategici a cura della Provincia di Massa-Carrara".

Con il presente progetto il Museo delle Statue Stele Lunigianesi, oggi intitolato allo studioso che lo ideò Augusto C. Ambrosi, si candida dunque a diventare un museo fortemente caratterizzato da una collezione che ha ben pochi confronti nel panorama europeo e che, in Toscana, assume una valenza regionale di confronto e complementarietà con le altre culture. Un museo fortemente integrato con la struttura museale che lo ospita e nella quale potrà dispiegarsi in nuovi percorsi e con l'offerta di attività anche didattiche rivolte ai più giovani.

Il Castello del Piagnaro, nel tempo.

"Se si parte dal concetto che ogni castello è museo di se stesso, documento di una o più epoche, dell'architettura militare, dei sistemi di offesa e difesa che si sono creati ed evoluti attraverso i secoli, la raccolta delle Statue-Stele della Lunigiana a Pontremoli è un museo nel museo"¹: in questi termini, A. C. Ambrosi, storico fondatore del Museo delle Statue-Stele, definiva il museo e lo scenario che lo ospita. Seguendo tale logica, uno sguardo posato sul Museo delle Statue-Stele di Pontremoli non può che prendere le mosse dall'analisi del contesto: la città di Pontremoli e il Castello del Piagnaro.

Per chi transita in velocità lungo l'autostrada che collega Parma a La Spezia o per il distratto pendolare che scorre con sguardo annoiato la Lunigiana in treno, Pontremoli ribadisce ancora oggi la sua vocazione di terra di passaggio: un cartello stradale letto, un'immagine flash strappata ad uno dei numerosi viadotti, un panorama orizzontale, che quello successivo immediatamente offusca nella memoria. Ma il nucleo più antico della città ottusamente si rivela e si impone, anche fisicamente, all'osservatore più distratto. Dalla stretta lingua naturale di terra che separa il fiume Magra dal torrente Verde, prima che questo confluisca nel primo, si dipana, dalle ultime propaggini del Monte Molinatico, il colle del Piagnaro, che deve il nome alla "piagne", le lastre di pietra arenaria ricavate dalla collina e impiegate, sino ad alcuni decenni fa, per ricoprire i tetti degli edifici: sulla cima del colle sorge l'omonimo Castello.

Per arrivarvi occorre camminare lungo strette vie medievali costeggiate da abitazioni che salgono dal centro di Pontremoli, un borgo che fa già parte a tutti gli effetti della struttura difensiva. Distanziato dalle ultime case, per avere davanti visuale e campo di tiro libero da impedimenti, ecco la fortificazione, che l'Ambrosi, nel 1988, così evocava nella sua struttura architettonica: "L'ingresso principale si presenta con un bel portale in armille, dominato da una aerea guardiola angolare, con una grande testa apotropaica che funge da cariatide. Si penetra così nell'avancorpo del castello, per un bianco corridoio acciottolato, ornato da stemmi in pietra serena, probabili ricordi di sconosciuti capitani o governatori spagnoli che nel castello ebbero stanza. Si entra così nel vano che immette nella corte ed al piano superiore. I ripetuti rifacimenti del Castello sono denunciati dalla complessa struttura di questo ampio locale, frutto di elaborati adattamenti. (...) Il ricco portale in arenaria che immette nella corte denuncia l'antica facciata del palazzo cinquecentesco. Il piano di accesso probabilmente fu abbassato per favorire l'ingresso di pesanti traini diretti alle batterie. Ci troviamo nel primo dei tre corpi principali che costituiscono il castello. Il secondo è posto quasi perpendicolarmente a questo, in posizione più elevata. Il terzo è formato dalla torre che si eleva ancora più in alto, a nord".²

¹ A. C. Ambrosi, *Statue Stele Lunigianesi, il museo nel castello del Piagnaro*, Sagep Editrice, Genova, 1988, p. 10.

² *Op. cit.* p. 18.

Come è noto, attorno all'anno Mille, furono le invasioni degli Ungari e le scorrerie saracene lungo la costa a sollecitare la costruzione di una torre di difesa e di avvistamento sul colle del Piagnaro, da parte degli Adalberti, signori del luogo. Già all'epoca si colse l'importanza strategica dell'altura, che avrebbe costituito nei secoli un luogo capace di chiudere o aprire il passaggio a eserciti, pellegrini e commercianti, tra Italia continentale e peninsulare. L'altura dominava la confluenza di due fiumi, la Magra e il Verde, e soprattutto ai suoi piedi convergevano due fondamentali vie di transito, la via Francigena, ad est, lungo la valle del Magra, e le vie del Bratello ad ovest, lungo la vallata del Borgallo.

Per la strategica collocazione, guardare alla storia millenaria di quello che sarebbe diventato il Castello del Piagnaro significa ripercorrerne laceranti contese, conquiste, patteggiamenti, rivolte, con il fortilizio sempre preso a supremo riferimento difensivo e simbolico, paradigma della condizione dell'intera comunità pontremolese.

La prima distruzione del Castello di cui si ha notizia risale al 1110, quando Pontremoli si oppose all'imperatore Enrico V che, con un potente esercito, scendeva dalla Lombardia verso la Toscana. L'intera difesa di Pontremoli fu sopraffatta nonostante la strenua difesa degli abitanti e la città, Castello compreso, violentemente invasa.

Lo sfacelo architettonico fu presto ovviato se risulta che, poco più di cinquant'anni dopo, nel 1167, i pontremolesi ebbero la possibilità di chiudere le porte al passaggio di Federico Barbarossa, di ritorno dall'infelice impresa romana e diretto in Lombardia, che, con un esercito decimato dovette evitare Pontremoli, costretto a valicare l'Appennino per altre vie.

Nel 1242, le difese furono di nuovo danneggiate dagli eserciti di Federico II e, sei anni dopo, la città ancora espugnata, ora da pontremolesi fuoriusciti i quali, con il sostegno economico e militare della guelfa Piacenza, riuscirono a cacciare i ghibellini: ed ancora una volta, le truppe imperiali, guidate dal marchese del Carretto si asserragliano nel nostro strategico Castello.

Sempre seguendo il filo della cronaca storica, nel 1329 la stessa popolazione, questa volta concordemente unita, lo assaltò e diroccò, scaricando sulle mura difensive l'odio della città contro l'esoso vicario imperiale di Ludovico il Bavaro. In questo scorcio di tempo, nella furibonda e alterna lotta tra Guelfi e Ghibellini, questi ultimi ebbero la meglio: a loro e alla intraprendenza di Manfredo Filippi, sostenuto dai Rossi di Parma, si deve il riassetto e la sistemazione del Castello. L'astro del libero comune, l'ultimo dell'alta Val di Magra, stava rapidamente tramontando e la sua autonomia insediata e distrutta dai grandi centri del nord e centro Italia, che vedevano nel controllo del colle e del territorio sottostante un elemento imprescindibile per espansione e dominio territoriale. Il Castello, in primis, entrò in balia delle influenze e dominazioni straniere che si alternarono, per periodi talvolta brevissimi nel controllo del territorio, inviando truppe a presidiare la fortezza, in secoli che vedono transitare da Pontremoli papi, eserciti, commercianti e pellegrini: prima Genova con i Fieschi (1313.-1321) e poi Lucca, con Castruccio Castracani degli Antelminelli (1321-1328), poi ancora i Rossi di Parma (1329-1336), scacciati a loro volta dagli Scaligeri (1336-1341) e poi ancora una volta i Fieschi, che sarebbero rimasti in città dal 1404 al 1430. L'interesse che Genova ripose nel possesso di questa estrema area marginale, ultimo lembo a nord della Toscana, è provato anche dalle tante opere di fortificazione eseguite nel Castello del Piagnaro: a noi è rimasta soltanto la torre semicircolare che ancora oggi costituisce una possente difesa alla parte più alta e settentrionale del complesso fortificato, ma gli studiosi presumono che imponenti, analoghe opere si eseguirono anche nelle altre parti. E' questa la parte più antica dell'intero Castello: solo sistematici lavori di restauro potrebbero fare emergere antiche cortine precedenti alla torre, inglobate nei vari tormentati rifacimenti.

"E' difficile seguire le lunghe ed alterne fortune di questo castello e della storia di Pontremoli, perché i mutamenti si sono alternati spesso con la rapidità delle stagioni, degli anni, dei lustri"³, così, saggiamente precisava l'Ambrosi. Infatti, la storia del luogo, a questo punto, si

³ Op. cit. p. 12.

perde in interminabili passaggi. Dal 1441 al 1499 tornarono gli Sforza, ma nel 1495 una profonda ferita segnò, anche a livello architettonico, la storia del Castello: in occasione del passaggio dell'esercito di Carlo VIII, le truppe, una volta entrate in città, la misero a fuoco, per vendicarsi dell'uccisione dei 18 commilitoni, secondo le cronache dell'epoca, uccisi l'anno precedente dai prontemolesi, in difesa di donne aggredite dalle retroguardie. Al ritorno, i lanzichenecchi compirono la vendetta: il 27 giugno fu appiccato il fuoco nella città, che bruciò per 3 giorni e 3 notti, distruggendo certo tutti i manufatti in legno, archivi e opere d'arte, oltre a provocare la morte di tanti cittadini.

Nel visitare oggi il Castello si rimane sorpresi vedendo tante sale, stanze, stanzette, che sembrerebbero avere poca attinenza con una struttura fortificata. Anche in questo, ci chiarisce l'Ambrosi: "ai tratta di una tipica costruzione fatta in più tempi per uso delle truppe, dei capitani e dei vari servizi richiesti per uomini d'arme di alto grado. I rapidi cambiamenti alternatisi nel corso dei secoli, hanno portato ai rifacimenti, alle "personalizzazioni" degli alloggi fatti secondo i criteri e i gusti dei nuovi venuti. Si pensi soltanto alla presenza degli Sforza (1491-1499), dei Francesi che rivendicarono l'eredità dei Visconti (1499-1522) (...) Poi vi furono ancora gli Sforza (1522-1526), i Fieschi per la terza volta (1528-1547), di nuovo ancora le truppe di Carlo V (1547-1556). Spesso i capitani, dotati di mezzi e di maestranze capaci, lasciarono il segno dei loro interventi nelle facciate e nei portali rinascimentali del castello"⁴.

Dopo altre parentesi milanesi (1556-1647) e genovesi (1647-1650), Pontremoli e il Castello ebbero un lungo periodo di tranquillità sotto il dominio fiorentino, una fase di sviluppo economico e prosperità prolungatasi fino alla fine del '700 e con un'appendice anche nella prima metà del secolo successivo. In questi anni il borgo si arricchisce di palazzi signorili, abitazioni consone alle ricche famiglie pontremolesi e generose offerte permettono l'abbellimento di chiese e loro nuove edificazioni, in stile barocco.

Con l'arrivo delle truppe napoleoniche all'inizio dell'800 si decretò la fine del primo periodo granducale. Fu peraltro Napoleone a promuovere l'apertura della strada della Cisa, poi portata a compimento da Maria Luigia. Dopo la Restaurazione la città, e insieme il Castello, tornarono sotto il Granducato di Toscana per poi essere annessi, nel 1848, al Ducato di Parma, sotto il quale rimasero per pochi anni sino all'Unità d'Italia.

Con l'Unità nazionale, Pontremoli e la Val di Magra entrarono a far parte della Provincia di Massa Carrara e alla fine del secolo avviò la ferrovia Parma-La Spezia, ultimata nel 1894. Nel frattempo, il Castello subiva continue ristrutturazioni e rifacimenti, ormai ridotto a caserma già sul finire del '700, quando l'ultimo cannone dell'artiglieria fu donato dal Granduca alla città per reimpiegarne il bronzo fuso.

E ancora, tra le due guerre mondiali divenne scuola elementare. Poi anche probabilmente rifugio per la Resistenza, soprattutto quando i partigiani iniziarono il ripiegamento verso nord lungo la statale della Cisa.

Approssimandoci al presente, la memoria non si può che affidare in toto alle parole di chi questa storia ha vissuto e voluto, A. C. Ambrosi: nel secondo dopoguerra "evacuate le famiglie che lo abitavano, la Soprintendenza ai Monumenti di Pisa ed il Genio Civile di Massa e Carrara curarono i lavori di restauro con i finanziamenti della legge per i danni di guerra. (...) Il lavoro del Genio Civile riguardava la sistemazione della parte del castello oggi occupata dal Museo. Si trattava di rifare interamente il tetto, di togliere una serie di sovrastrutture che avevano adattato il castello a scuole e ad appartamenti di civile abitazione. Era il primo stralcio di una più vasta opera che doveva, con la stessa legge, rimettere in efficienza tutto il castello. Del resto, invece, fu curata soltanto la ricostruzione del tetto, con la sistemazione della torre. Quest'ultimo lavoro è stato di notevole impegno ed è stato curato direttamente dalla Soprintendenza. (...) Se pensiamo a quel periodo di lavoro febbrile, di ricostruzione

⁴ Op. cit. p. 12

spesso disordinata e sommaria, non ci sarà difficile comprendere quanto sia stato arduo mantenere convenientemente certe opere. (...)

Intanto, alla fine degli anni Sessanta, dietro la spinta dell'opinione pubblica mossa dalla chiusura del castello Malaspina a Massa, sorgeva un organismo che aveva il compito di curare la valorizzazione dei castelli degli entri pubblici e dei monumenti storici, e di prendere valide iniziative per una incisiva azione mirante anche al reperimento, alla salvaguardia ed alla buona conservazione del materiale archeologico della provincia.

Sorto inizialmente come Istituto per la valorizzazione del Castello Malaspina di Massa per la determinante volontà dell'Ente Provinciale per il Turismo, del Comune di Massa e dell'Azienda Autonoma di Marina di Massa, con la successiva adesione dell'Amministrazione Provinciale, l'Istituto assunse una dimensione provinciale e divenne Istituto Lunigianese dei Castelli. Ad esso aderì subito tra i soci fondatori il Comune di Prontremoli seguito da quelli di Villafranca e di Aulla (...). Per sottrarre il castello del Piagnaro al destino di rovina al quale sembrava avviato, era necessario dargli subito una funzione, renderlo vivo e attivo.

Pertanto, in pieno accordo con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, l'Istituto, che stava impiantando ex novo nella nostra provincia un programma di raccolta e di conveniente conservazione del nostro patrimonio archeologico, prese in esame col Comune di Pontremoli le possibili destinazioni da serbarsi alle sale del castello del Piagnaro. (...) Le spinte campanilistiche venivano sempre fronteggiate, a ragione, con la necessità di dare una sistemazione unica, scientificamente valida a questi monumenti e nella impossibilità di una rapida e adeguata soluzione del problema, incombeva anche la minaccia che il Ministero decidesse la sistemazione delle stele nel Museo archeologico di Firenze ove ve ne erano già conservate due. (...) L'inadeguatezza dei locali a disposizione ed anche e, forse, soprattutto, le richieste di altri centri che vantavano non inferiori diritti per conservare questi monumenti, imponevano una soluzione definitiva. Bisognava trovare una sede che potesse disporre di locali tali da poter far risaltare convenientemente questi monumenti in modo da poter illustrare tutto il fenomeno del megalitismo lunigianese nel contesto di quello italiano ed europeo. Fu a questo punto che l'Istituto lunigianese dei Castelli, in accordo col Comune di Pontremoli, propose alla Soprintendenza il deposito nel castello di Piagnaro. La proposta subito accettata diede inizio ad una lunga e lenta trafila burocratica che si concluse con la realizzazione del nuovo deposito e col trasporto agli inizi del 1975 delle statue-stele da Casola al castello. (...) Destinare una specifica funzione al castello è stato dunque il primo atto che ha interrotto il suo processo di degradazione e di rovina (...).

Il museo è così dotato di tutte le statue-stele venute alla luce in Lunigiana dal secolo scorso ad oggi, con rappresentazioni in originale o in calco di tutto il vasto e complesso fenomeno.

La scelta del castello di Piagnaro a questa destinazione posa anche su un progetto più ampio, e diciamo pure, più ambizioso: quanto è stato realizzato infatti è soltanto il nucleo centrale di una raccolta che dovrà col tempo ampliarsi e completarsi. Nelle nostre intenzioni, infatti, alla progressiva sistemazione delle altre ali del castello dovrà seguire la documentazione del fenomeno della statuaria antropomorfa con calchi, con gigantografie e disegni delle statue-stele che si trovano nelle altre parti d'Italia e d'Europa.

Si è accennato prima alla vocazione che il castello presenta per questo particolare genere museografico: i singoli monumenti, infatti, sono valorizzati dagli ampi spazi; le statue-stele originali, pur essendo raggruppate secondo schemi topologici e, qualche volta, topografici, hanno sempre attorno un vuoto che le isola e le fa risaltare. Nello stesso tempo, soltanto dal loro insieme emerge il valore più interessante dei tipi, della loro evoluzione e, quindi, del loro significato cronologico; si coglie così il senso di una maturazione e di una evoluzione che va di pari passo con il lento cammino del tempo e del civile progredire dell'uomo. Per questa ragione insistiamo nel voler raccogliere questi ultimi relitti del tempo in un'unica, grande raccolta. Isolati, in un paese, in una piazzetta, in una chiesa o in un palazzo, sono monumenti

senza significato: estranei quasi anacronistici con l'ambiente che li circonda, finirebbero per non essere intelleggibili da chi li vede.

La raccolta è ordinata con la semplicità che il loro carattere richiede: una disposizione informata alla più rigida essenzialità. Sono monumenti che non hanno bisogno di essere "valorizzati" o impreziositi. Parlano per quello che sono, per la somma di valori che rappresentano e che esprimono.

Con la raccolta del Museo Civico della Spezia, questa viene ad essere la mostra più completa e più viva del tardo megalitismo lunigianese. Dalla sommità dell'altura che domina Pontremoli, il museo si pone alla testa della valle ove, uno ad uno, questi singolari monumenti sono emersi dopo il loro millenario sonno. Raccoglierli qui, nel loro ambiente lunigianese e metterli a disposizione degli studiosi italiani e stranieri è stato un impegno che la Soprintendenza alle Antichità, la Regione Toscana, il Comune di Pontremoli e l'Istituto Lunigianese dei Castelli, con gli Enti pubblici che rappresenta, hanno preso ed assolto, convinti di fare un valido servizio alla cultura".⁵

Fu così che nacque il Museo delle Statue Stele nel Castello del Piagnaro di Pontremoli.

Il Museo delle Statue-Stele

Come si è visto, dal 1975 il Castello del Piagnaro ospita il Museo delle Statue Stele Lunigianesi, oggi intitolato alla memoria del coraggioso ideatore Augusto Cesare Ambrosi, indiscutibilmente riconosciuto come l'anima del progetto. "Gran parte del successo di questo museo è dovuto all'intraprendenza ed alle scelte mirate del suo fondatore, Augusto Cesare Ambrosi che riuscì, nella metà degli anni settanta, a superare le divisioni dei "campanili" creando una esposizione suggestiva attraverso la quale illustrare il misterioso fenomeno della staturaria antropomorfa lunigianese. Pur rivestendo la carica di Sindaco di Casola, Ambrosi, con scelta lungimirante, rinunciò alla creazione del Museo nel suo comune (che già ospitava numerose statue in un deposito autorizzato), in favore del Castello di Pontremoli, dove il suo museo avrebbe avuto maggiori fortune"⁶, così lo racconta oggi Nicola Gallo.

Nel 2001, in occasione dell'inaugurazione di una sezione didattica del Museo, fu ancora l'Ambrosi a lasciare preziosa memoria dei timidi esordi dell'istituzione: "Il Museo fu felicemente inaugurato (...) e per varie e fortunate coincidenze ebbe subito vastissimi consensi. Piacque la forma espositiva e piacque la scoperta di questi singolari monumenti, che, nonostante alcuni fossero già esposti in varie zone della Lunigiana e gli studiosi locali ne avessero più volte parlato, pochi o nessuno conoscevano. Penso a quel giornalista giapponese che venne al Piagnaro in occasione dell'inaugurazione e che fu talmente colpito da fare strabilianti relazioni sul museo da lui definito dei "misteri". Molti giornali italiani e stranieri riportarono questa singolare dicitura e la curiosità si diffuse a macchia d'olio. Venne anche Henry Moore che in quei giorni aveva allestito le sue colossali sculture al Forte Belvedere a Firenze. Egli stava lavorando in quel periodo al pulpito del Duomo di Pisa e fu accompagnato a Pontremoli. Al suo arrivo le statue-stele erano in fase di trasferimento e si trovavano disseminate lungo la strada del Piagnaro. L'artista non capì assolutamente nulla della loro epoca e del loro significato, ma si era molto interessato su chi mai le avesse scolpite perché le trovava sorprendentemente moderne"⁷.

⁵ A. C. Ambrosi, *Statue Stele Lunigianesi, il museo nel castello del Piagnaro*, Sagep Editrice, Genova, 1988, pp. 7-9.

⁶ N. Gallo, *Nascita e costituzione del Museo delle Statue Stele in un ricordo del suo fondatore Augusto Cesare Ambrosi*, in *Almanacco Pontremolese* 2008, pp. 7-8.

⁷ *Op. cit.* pp. 8-9.

Una collezione il cui merito principale è di offrire un panorama completo del megalitismo antropomorfo della Lunigiana, uno tra i più interessanti fenomeni del bacino del Mediterraneo tra tarda preistoria e protostoria. Ogni oggetto è un reperto eccezionale dal fascino solido come l'arenaria nel quale fu scolpito e proporzionale alla distanza che ci separa dalla sua creazione, capace di attrarre ogni anno migliaia di turisti, circa 12.000 nel 2008, andando a costituire anche una preziosa risorsa concreta per il territorio della Provincia di Massa Carrara.

Si tratta di ritrovamenti, nella quasi totalità, avvenuti per caso, cioè al di fuori di scavi archeologici, nel corso di lavori di aratura o dissodamento delle terre, di costruzione di strade o edifici; talvolta ad opera di studiosi locali o semplici escursionisti, nei boschi o nei borghi dove le statue-stele sono state reimpiegate come comuni pietre da costruzione. Tale dato, associato al concentrazione temporale dei rinvenimenti, fatta eccezione per la stele di Zignago nel 1827, in alta concentrazione avvenuti tra 1886 e 1984, aumenta se possibile l'attrattiva di manufatti apparentemente imperscrutabili.

Si sono chiamate "statue-stele lunigianesi" perché ritrovate tutte nell'ambito del medesimo territorio, una regione storica che trae chiaramente il suo nome dalla locale città e colonia romana di Luni. Oggi il territorio comprende la Provincia di Massa Carrara, piccola parte di quella di Lucca e gran parte della provincia di La Spezia. Ebbene, quasi tutte le statue-stele sono state ritrovate nel bacino del fiume Magra, in un territorio di circa 1.600 chilometri quadrati.

Anche se in alcune località si registrano forti concentrazioni, come ricorda ancora l'Ambrosi: "non vi sono posti con particolari orientamenti o vocazioni. Sembra che molti degli antichi insediamenti abbiano avuto una costante continuità fino agli abitati odierni. Alcune statue-stele sono state trovate quasi tra le case degli attuali abitati, sotto le fondamenta di antiche chiese, ad un valico montano, sul filo di una collina, sulle grandi terrazze fluviali ecc. Sono apparse dove più o meno anche oggi l'uomo vive e lavora, dove esistono le strade di sempre e dove esistono i campi, le selve, i paesi".⁸

Sul finire del III millennio a.C. quando nell'Oriente mediterraneo si svolgeva la piena età del Bronzo, le popolazioni ancora neolitiche di molte parti d'Europa presero ad innalzare singolari e rudimentali costruzioni in pietra e ad erigere massi monolitici, isolati o in gruppi, talvolta di enormi dimensioni: è il noto fenomeno del megalitismo, con il quale le statue-stele hanno rilevanti connessioni, in certi casi si trovano addirittura insieme e si possono considerare espressioni diverse di uno stesso fenomeno. L'area di diffusione delle statue-stele non è certo solo un caso lunigiano. Si ritrovano stele antropomorfe in Spagna, Francia, Corsica, Svizzera, Austria, fino a Romania e Russia.

In Italia, a parte il fenomeno lunigianese che risulta comunque uno dei più consistenti ed omogenei, si rinvencono in Alto Adige, Val d'Aosta, Puglia e Sardegna. Massi incisi, più che statue-stele vere e proprie, si rintracciano anche altrove, in Valtellina e in Valcamonica ad esempio. Ma fatta eccezione per il gruppo della Daunia nel Gargano, che comunque appartiene tutto alla tarda protostoria, la raccolta della Lunigiana è la più numerosa, completa e varia nella tipologia. Peraltro, in Lunigiana il fenomeno del megalitismo è già ben rappresentato attraverso i monumenti principali: dai menhirs veri e propri, quello di Tramonti e quello di Monte Capri sulle colline occidentali del Golfo della Spezia, passando al masso inciso del Monte della Madonna, attraverso le due stele dell'Arsenale, giungendo infine, anche come evoluzione cronologica, alle rappresentazioni antropomorfe vere e proprie.

Le stele presentano moduli standardizzati non tanto dimensionali, quanto compositivi, determinati in conseguenza da diversi ambiti, cronologici. In base a tali caratteristiche, sono state suddivise in tre categorie (A, B e C), tutte rappresentate nel Museo del Castello. Tutte le

⁸ A. C. Ambrosi, *Statue Stele Lunigianesi, il museo nel castello del Piagnaro*, Sagep Editrice, Genova, 1988, p. 17.

statue più antiche (del gruppo A e B) sono rigidamente frontali, con le braccia stese lungo il copro e non appaiono lavorazioni, iscrizioni o incisioni sui lati o sul retro. Il volto è inciso schematicamente da tratti identificativi di naso e occhi, mentre la bocca non appare mai. Alla statua maschile è associato un pugnale al quale talvolta si associa pure un'ascia. La statua femminile è connotata dal seno, da collane incise (gruppo A) a cui si possono aggiungere goliere e monili per il gruppo B. Il gruppo C, invece, raggruppa le stele più recenti (forse prima età del ferro), che si distinguono dalle precedenti per un'ulteriore precisazione naturalistica, sia nelle forme anatomiche che negli ornamenti.

Problemi assai complessi e dibattuti concernono il significato di queste enigmatiche creazioni, pur seriamente disarmanti nella loro magica essenzialità. Non è questa certo la sede per approfondire tali studi, ma certo sarà considerare che talune caratteristiche peculiari ricorrenti in tutta la grande area della loro diffusione fanno ritenere che tali monumenti siano accomunati da uno stesso movente e da ragioni comuni. Quasi ovunque si ritrovano statue femminili, accomunate dalla individuazione del seno, con statue maschili, con le armi ad attributo di virilità. "L'essere femminile è generalmente considerato come la rappresentazione della Dea Mater, simbolo di fertilità e della vita. E' lo stesso idolo muliebre che, sotto varie forme, abbiamo visto diffondersi nel Mediterraneo e in Europa, è la Dea Mater che sorveglia il sonno dei morti negli ipogei funerari, che, d'altra parte, protegge le messi nelle campagne, insieme ad una immagine maschile provvista di ascia e di pugnale. Queste due armi riprodotte, sempre le stesse, con la medesima formula, su statue così ampiamente distribuite nello spazio ed anche nel tempo, sembrano perdere il loro valore concreto ed acquistarne uno puramente simbolico, cosicché la statua stessa viene a spersonalizzarsi, a perdere ogni carattere di immediato realismo. Divinità protettrice maschile, dunque, e non immagine commemorativa di un personaggio reale, come invece forse lo furono, in epoca più tarda, le altre stele di carattere verista, quelle, per esempio, dell'ultima fase della Lunigiana. E' probabile quindi che anche le statue-stele più antiche lunigianesi si ergessero nei boschi o nei campi quali divinità tutelari, dato che nessun indizio dell'esistenza di sepolture è stato finora trovato in relazione ad esse a provarci la loro eventuale destinazione funeraria."⁹

Solo per le statue-stele del gruppo C, quindi, che comprende un più ristretto numero di esemplari databili alla fine della prima età del ferro, tra VII e VI sec. a. C., parrebbe essere ipotizzabile una funzione funeraria, sostenuta peraltro dalla sola presenza del tipo maschile guerriero.

Sul finire degli anni Ottanta, il più volte citato fondatore del Museo scriveva: "abbiamo ragione di credere che queste siano soltanto una minima parte dei quelle che la terra ha restituito nel corso del tempo e di quelle che, forse, sono ancora seppellite nelle nostre selve, sotto i nostri paesi, che sono murate come pietre nelle nostre case" e aveva ragione: per ora sono affiorate oltre settanta statue-stele in loco, in un susseguirsi continuo di ritrovamenti fortuiti che pare assolutamente logico far confluire nel Castello del Piagnaro, sede ormai storicizzata ed autorevole del Museo delle Statue-Stele di Pontremoli.

⁹ A. C. Ambrosi, *Statue-Stele Lunigianesi, il museo nel castello del Piagnaro*, Sagep Editrice, Genova, 1988, p. 16.

IL PROGETTO DI NUOVO ALLESTIMENTO DEL MUSEO DELLE STATUE STELE

Si è immaginato un progetto complessivo esteso praticamente a tutta la parte SUD del castello.

1. Atrio del museo, attrezzato con:

- 1.1- Biglietteria, banco a giorno per operatore/custode;
 - 1.2- Guardaroba self-service, con armadietti per riporre borse. Rastrelliera per ombrelli. Gli armadietti ed i porta ombrelli saranno dotati di chiave;
 - 1.3- Primo locale con proiezione introduttiva
 - 1.4 Ricostruzione locale "prigioni"
2. Accesso alla prima sezione del museo ricavabile nella manica sud-est, preparatoria: il contesto lunigianese, il contesto storico, i materiali impiegati, i manufatti dell'epoca.
3. Ritornando a senso unico, si raggiunge il blocco dei collegamenti verticali, (nuova scala e ascensore) per la salita a livello superiore.

4. LIVELLO SECONDO

Si utilizza lo spazio del museo attuale, incrementato come si è detto dalla manica sud-est del livello inferiore.

Si alternano spazi espositivi a sale con esclusiva funzione narrativa, allestite mediante stazioni multimediali ed anche proiezioni immersive (su pareti, soffitto).

Percorso rigorosamente a senso unico.

Statue-stele esposte per gruppi che rispettano la classificazione (Gruppi A, B e C) e poi propongono un accenno ai vari ritrovamenti archeologici, e quindi in base a criteri scientifico-filologici e di nuova acquisizione, ad esempio Groppoli.